

Sono entrate nel Kurdistan iracheno le prime truppe Usa: genieri costruiranno cinque o sei tendopoli dove saranno accolti i fuggiaschi. Si sfameranno fino a centomila persone

All'operazione partecipano anche militari francesi e inglesi, la Germania contribuisce al ponte aereo. La reazione dell'Irak: «Solo l'Onu può farla, non gli Alleati»

Soldati americani già oltre confine

«Soccorriamo i curdi» ma Baghdad è furiosa: «Un'ingerenza»

Già nel Kurdistan iracheno le prime truppe Usa per la costruzione di 6 tendopoli capaci di sfamare 100.000 profughi ciascuna. Al ponte aereo partecipa con propri velivoli ed elicotteri anche la Germania di Kohl, col benestare dell'opposizione socialdemocratica. E da Tokyo il portavoce di Gorbaciov conferma l'ok di Mosca. Malgrado Baghdad lo denunci come «ingerenza» nei propri affari interni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Truppe americane sono già entrate nel Kurdistan settentrionale in avanzata scoperta. Per occupare 15-6 siti su cui saranno erette le tendopoli capaci di ospitare, curare e sfamare ciascuna da 60 a 100.000 profughi al giorno. A diverse migliaia di genieri e ingegneri si aggiungeranno anche quelle che il portavoce del Pentagono ha definito «unità per operazioni psicologiche», incaricate di far propaganda alle tendopoli, invitare i curdi con volantini lanciati dall'aria e altoparlanti a dirigersi verso queste nuove zone franche.

Per rabbionire ulteriormente Baghdad, il suo portavoce ha precisato che le truppe americane difenderanno i profughi ma non consentiranno che le tendopoli franche siano usate come base per le operazioni della guerriglia curda contro le forze di Saddam. Nell'operazione «Combined Task Force Provide Comfort», a costruire e difendere le tendopoli per i curdi, saranno impegnati da 5 a 10 mila militari americani. Londra manderà una brigata, 3.000 uomini. Ci saranno i francesi. E per la prima volta ci sono i tedeschi, che pure si erano tenuti fuori dalla guerra nel Golfo: tre aerei da trasporto della Luftwaffe faranno quotidianamente la spola tra Germania e Iran e due tra Germania e Turchia, con una ventina di elicotteri a convogliare i soccorsi verso gli accampamenti in montagna, anche se non è chiaro se si

spingeranno oltre confine in Irak. A comandare le operazioni, forse anche per accentuare questo perno europeo e mediterraneo, è stato designato il vice-comandante delle truppe Usa in Europa, il generale John Shalikashvili. Enthusiasta il premier britannico Major, che ritiene l'operazione un sostanziale dar corso alla sua proposta di «zona franca» per i curdi in territorio iracheno. Mentre il ministro degli Esteri tedesco Gensler ha fatto appello agli altri membri Onu perché sostengano l'operazione tendopoli. Con i socialdemocratici che nel Bundestag hanno avallato la partecipazione tedesca con l'argomento che «essa la sovranità nazio-

nale quando un governo inizia l'assassinio di massa». E da Tokyo c'è anche un ok di Gorbaciov. «La pensa come Bush» è stata la risposta del portavoce del leader sovietico alla domanda su cosa pensasse delle tendopoli. Bush aveva annunciato questo «salto di qualità» nel suo discorso ai curdi in una conferenza stampa convocata all'improvviso martedì sera, dopo aver parlato al telefono col britannico Major, il francese Mitterrand, il tedesco Kohl, e il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Sollecitando ad unirsi all'operazione di soccorso ai curdi in territorio iracheno tutti gli altri Alleati.

L'idea della Casa Bianca è che questa, iniziata come operazione americana, possa trasformarsi in operazione Onu. «Intendiamo passare la consegna della gestione dei campi profughi alle Nazioni Unite appena possibile», aveva detto Bush ieri, dopo le dichiarazioni di Parigi di un Perez de Cuellar perplesso che metteva in discussione la legalità dell'iniziativa Usa, e avvertiva che era diventato semplicemente troppo grosso. Mentre il portavoce del Pentagono spiegava con ulteriori argomenti tecnico-geografici perché l'operazione di soccorso sia più agevole dalla parte irachena del confine, dove le montagne si addossano in zone più pianeggianti e più vicine a vie d'acqua e di comunicazione, che dalla più impervia ed elevata parte turca. A premere su Bush sono stati certamente anche i media americani, che per tutta la giornata avevano continuato a ricordare quasi ossessivamente ai telespettatori che ogni

All'interrogativo sul perché Bush avesse così all'improvviso sciolto le riserve, decidendo di impegnare le truppe Usa in territorio iracheno, la risposta del portavoce della Casa Bianca è che «il problema era cresciuto al di là della nostra capacità di gestirlo in modi diversi e diventato semplicemente troppo grosso». Mentre il portavoce del Pentagono spiegava con ulteriori argomenti tecnico-geografici perché l'operazione di soccorso sia più agevole dalla parte irachena del confine, dove le montagne si addossano in zone più pianeggianti e più vicine a vie d'acqua e di comunicazione, che dalla più impervia ed elevata parte turca. A premere su Bush sono stati certamente anche i media americani, che per tutta la giornata avevano continuato a ricordare quasi ossessivamente ai telespettatori che ogni

giorno su quelle montagne muoiono di fame, freddo, malattie e stenti 1000 profughi, almeno 200 bambini (più gente di quanta ne sia morta quotidianamente sotto i bombardamenti alleati su Baghdad). La reazione da Baghdad alle tendopoli sotto protezione armata alleata è furibonda. Il ministro degli Esteri al-Sammari l'ha denunciata come «ingerenza negli affari interni dell'Irak». Ma alle Nazioni Unite si dice che gli iracheni non siano contrari nel caso che le tendopoli siano gestite dall'Onu. Torna moderata anche quella dell'ambasciatore di Baghdad all'Onu, al-Anbar, che ha definito l'operazione di soccorso «non necessaria», perché basterebbe quel che per i curdi fa Saddam Hussein. E ha ribadito la richiesta ufficiale irachena all'Onu perché l'autorizzino a vendere petrolio per comprare alimentari.



Milleottocento militari inglesi nel nord Irak

Partono milleottocento soldati inglesi per l'operazione d'emergenza che sarà «temporanea, quanto basta per permettere ai curdi di tornare alle loro case». Major, contento che Bush abbia accolto la «sua» idea, assicura che verrà impedito ai curdi di usare gli accampamenti come piattaforme per attaccare Saddam. Negate similitudine con l'esempio dei campi palestinesi.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Milleottocento soldati inglesi sono pronti a partire per unirsi ai contingenti militari franco-americani nell'operazione d'emergenza intesa a provvedere vitto, alimenti e protezione armata ai profughi curdi nel nord dell'Irak. Nulla di simile è previsto ai confini con l'Iran. Aerei della Raf hanno cominciato ad imbarcare armi e rifornimenti in attesa di decollare con il primo battaglione del Cheshire Regiment. Il primo obiettivo sarà quello di istituire 6 o 7 accampamenti per permettere ai curdi che scendono dalle montagne di stare al coperto e di ricevere alimenti ed assistenza medica. «Non escludiamo l'istituzione di zone di sicurezza permanenti per i curdi in Irak sotto la protezione delle Nazioni Unite», ha detto il ministro degli Esteri Douglas Hurd ai Comuni. «Ma questa operazione anglo-franco-americana che avviene nel quadro della risoluzione 688 delle Nazioni Unite è di carattere temporaneo». La durata prevista è di circa due mesi o finché i curdi si sentano sufficientemente rassicurati da poter tornare alle loro case e le forze delle Nazioni Unite abbiano in mano la situazione. Quando un deputato laburista ha fatto notare a Hurd che ci sono esempi di campi di profughi nell'ambito di irrisolti conflitti politico-militari che tendono a trascinarsi per anni senza soluzione, per esempio nel caso dei palestinesi, il ministro ha precisato che i nuovi campi di rifugiati non avranno nulla di simile al West Bank o Gaza perché non saranno collegati in un unico territorio.

Il primo ministro John Major ha sottolineato che gli accampamenti nel nord dell'Irak non intendono assolutamente offrire ai curdi la possibilità di usarli come «piattaforme di attacco per incursioni contro il regime di Baghdad». Londra continua a definire «desiderabile» l'uscita di scena anche violenta di Saddam, ma insiste nella non partecipazione diretta alla sua soppressione. Il vero freno è che si vuole evitare di dare palese paternità anglo-americana ad un eventuale nuovo governo che a lungo andare risulterebbe un'intollerabile interferenza anche agli occhi degli iracheni che sono anti-Saddam. Specificatamente sui curdi di Hurd si è limitato a dire che «i curdi hanno diritto all'autonomia all'interno dell'Irak». A Westminster i Tories si sono congratulati con Major dopo che Bush ha fatto marcia indietro sull'iniziale scetticismo che mostrò per l'idea inglese degli «asili protetti» lanciata dal premier lunedì della settimana scorsa davanti ai ministri europei. Il sollevamento di Major è stato enorme non solo perché «il trionfo» in politica estera lo allevia dei grandi problemi interni e dei dubbi sulla sua leadership, ma anche perché la discutibile politica di Washington davanti al problema dei profughi cominciava a ridare impulso a coloro che hanno criticato l'intera condotta della crisi e della guerra.

Dall'Italia solo osservatori con il casco blu

ROMA. L'Italia si defila. La tragedia dei curdi non muove l'indifferenza che ha caratterizzato le reazioni italiane dall'inizio del disperato esodo nel nord dell'Irak, e il contrasto verso del nuovo governo di fatto paralizzava l'iniziativa. Oggi, con gli aiuti, disastri del Mediterraneo in Turchia. Anche se Bush si dice convinto che Baghdad non oserà muovere un dito contro l'operazione. «Non dovrebbero reagire militarmente... Hanno già una volta sottovalutato gli Stati Uniti ed è improbabile che lo facciano una seconda volta, almeno non credo che lo faranno».

areci sono decollati da Ciampino con scorte di medicinali e alimentari destinati ai curdi (altri Hercules militari - secondo il liberale Costa presidente della commissione Difesa - sono bloccati in Italia perché difficili burocraticamente bloccano l'arrivo dei rifornimenti). Pare che finora l'impegno finanziario italiano non superi gli ottocento milioni. La somma dovrebbe crescere fino a cinque miliardi di lire, poca cosa rispetto alle drammatiche ed urgenti esigenze. Anche l'Europa, almeno finora, non brilla per iniziativa. A Strasburgo il commissario Cee responsabile delle operazioni di aiuto, lo spagnolo Abel Matutes ha presentato un primo bilancio dell'intervento straordinario della Comunità Europea ha finora finanziato cento voli aerei per il trasporto verso la regione di materiali di prima necessità (tende, coperte). Ai confini tra Turchia e Irak operano già, a nome della comunità, settecento responsabili della distribuzione degli aiuti e dell'assistenza sanitaria. Matutes ha aggiunto che gli aiuti alimentari urgenti inviati dalla commissione europea sfamano circa 100 mila persone al giorno.



Il generale Canino saluta gli ufficiali italiani assegnati al gruppo di osservazione dell'Onu; a sinistra, la gioia di una giovane curda per un po' d'acqua; in alto, le grotte dove molti profughi sono costretti a pernottare

Ma de Cuellar frena: «Manca il sì dell'Irak»

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar si è mostrato prudente sul piano americano-franco-britannico di aiuto umanitario ai curdi. Ieri a Parigi, dopo un incontro con Mitterrand, de Cuellar ha sottolineato le difficoltà di far passare un intervento in territorio iracheno sotto l'egida dell'Onu e l'esigenza di avere il consenso di Baghdad. La presenza in Irak di militari stranieri «pone un problema».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'intervento alleato in favore dei curdi è già in atto, ma il ruolo dell'Onu è tutt'altro che chiaro. Gli iracheni, da parte loro, si dicono disposti a collaborare con le Nazioni Unite, ma considerano un'ingerenza l'azione di americani, francesi e inglesi sul loro territorio. Perez de Cuellar, ancora una volta preso nella morsa delle contraddizioni internazionali, teme che l'aiuto umanitario venga vanificato da passi falsi delle tre potenze vincitrici della guerra del Golfo in

synesi, l'iniziativa annunciata da Bush ieri non aveva ancora incrociato quella dell'Onu, e non si è quindi inserita in un quadro definito di legittimità internazionale. Ieri Parigi è stata un po' al centro della vicenda sia per la presenza di de Cuellar, sia perché alla Francia è stato affidato un ruolo di coordinamento dell'intervento alleato. Più di mille soldati francesi affiancheranno inglesi e americani nell'installazione dei campi e il ministro Bernard Kouchner è partito ieri alla vol-

ta del confine turco-iracheno con il compito di coordinare il lavoro delle tre forze. Prudenza di Perez de Cuellar, che ha parlato per un'ora con Mitterrand, trova numerose ragioni. Innanzitutto obiettiva che, senza il consenso di Baghdad, non si possono mandare forze militari in territorio iracheno. E Baghdad ieri ha fatto sapere che rifiuta la presenza dei militari alleati nell'enclave in cui si sta consumando la tragedia dei curdi. In serata però è giunta notizia che gli iracheni avrebbero accettato l'installazione di campi sotto l'egida dell'Onu. In secondo luogo - sostiene de Cuellar - se l'intervento alleato deve svolgersi sotto le insegne dell'Onu si rende necessaria una decisione del Consiglio di sicurezza. Il problema si pone poiché i curdi americani, francesi e inglesi sono richiamati alle Nazioni Unite per collocare e giustificare la loro azione. Con accenti diversi, secondo John

Major i campi dovrebbero essere posti sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite e tutelati militarmente in modo da costituire una «enclave sicura», i francesi sembrano più orientati ad un patrocinio dell'Onu che non implichi la militarizzazione della zona. Ma la preoccupazione maggiore di Perez de Cuellar riguarda la complessa rete di contatti che sta tessendo con Baghdad in questi giorni. Tra gli altri, il segretario dell'Onu ha inviato in Irak l'Aga Khan e il suo rappresentante personale il belga Erik Suy. «Non ho ancora informazioni sul risultato finale - ha detto - ma l'avvio è stato positivo, poiché le autorità irachene sono interessate ad un'azione dell'Onu». Con l'Aga Khan de Cuellar ha un appuntamento per sabato a Parigi, ma già fin d'ora si sa che Baghdad non si oppone ad un'azione delle Nazioni Unite. Il timore che travaglia il segretario generale è appunto che l'intervento alleato vanifichi la di-

responsabilità dimostrata ai suoi emissari dagli iracheni, che si passi ad una nuova fase di pericolosa contrapposizione e che le prime vittime, ancora una volta, ne siano proprio i curdi. Da parte francese ieri sera si era meno pessimisti. Si dava per scontata una presenza dell'Onu in prima persona, mentre si definiva il piano. Si allestivano in territorio iracheno sei punti di raccolta per circa 60 mila persone l'uno, con l'assistenza delle organizzazioni umanitarie, del personale militare e della sicurezza civile. I francesi non nascondono un certo orgoglio per il ruolo centrale che svolgeranno nell'operazione umanitaria. Reputano François Mitterrand come il principale artefice della «conversione» di George Bush e vedono nell'intervento la realizzazione di quel «dever d'ingenerza» al quale il presidente francese si è più volte richiamato.

In forse lo Start entro l'anno. Ma anche senza l'accordo si farà il vertice Usa-Urss

NEW YORK. Lo storico trattato sulla riduzione delle armi strategiche (Start) tra Usa e Urss forse non sarà firmato entro l'anno. Ma questo non dovrebbe impedire un vertice tra il presidente americano George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Lo ha detto il segretario alla Difesa Dick Cheney in un incontro con i giornalisti del quotidiano Washington Times.

«Non so - ha detto Cheney - se avremo un trattato Start quest'anno: in molte occasioni siamo stati molto vicini a un accordo ma non possiamo dire di averlo raggiunto». Il segretario alla Difesa ha ribadito alcune recenti dichiarazioni della Casa Bianca - considerate da alcuni osservatori come un mutamento della

Un terzo delle merci che circolano nel paese resterà bloccato. Ma Bush è pronto a intervenire

I ferrovieri in sciopero paralizzano l'America

Dopo tre inutili anni di trattative, sono scesi in sciopero i ferrovieri americani. Ieri 235 mila lavoratori hanno bloccato il trasporto di oltre un terzo delle merci che circolano nel paese. Più limitati gli effetti sul trasporto passeggeri. In discussione salari, assistenza sanitaria e orario di lavoro. Erano nove anni che non accadeva. Bush e il Congresso pronti a intervenire per evitare una prolungata paralisi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. «Non chiedo scusa a nessuno». Questo ha dichiarato ieri a muso duro George Whaley, portavoce della Association of American Railroads, mentre i primi picchettaggi già andavano bloccando, in tutte le stazioni del paese, l'intero sistema di trasporto merci

su rotale e una piccola ma significativa parte del traffico di passeggeri. E ancor più grottosamente ha aggiunto: «Sono tre anni che aspettiamo. Se qualcuno deve porgerci oggi le proprie scuse alla cittadinanza per i disagi provocati dal nostro sciopero, questa è la direzione delle

ferrovie. Difficile dargli torto, almeno in termini puramente cronologici. È dall'inizio del 1988, infatti, che il contratto dei ferrovieri è scaduto. Ed è da allora che, lungo un'interminabile catena di incontri e mediazioni governative, va trascinandosi la discussione per il suo rinnovo. In gioco ci sono, ovviamente, tutti i punti che stanno tradizionalmente alla base di un rapporto di lavoro dal salario, all'assistenza sanitaria, all'orario. Ma evidente è il fatto che, in sintonia con i tempi, sono state proprio le organizzazioni sindacali a dover giocare sulla difensiva quest'ormai lunghissima partita. Al centro della discussione c'è infatti

un punto sostanziale: la distanza che i ferrovieri americani - o, per meglio dire, i conduttori che della categoria sono la spina dorsale - sono tenuti a percorrere nel turno giornaliero di otto ore. Questa distanza è oggi di 108 miglia ed è ritenuta eccessivamente ridotta dai responsabili delle ferrovie. Di qui la pressante richiesta di aumentarla, con ovvie conseguenze sul piano dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro. Martedì notte, allo scadere di un ennesimo ultimatum, la rottura si è infine consumata, con la conseguente dichiarazione di uno sciopero nazionale al quale hanno aderito tutte le undici orga-

nizzazioni di categoria, incluse le tre che, nei giorni scorsi, già avevano raggiunto una bozza di accordo con la controparte. Per una precisa scelta dei sindacati - evidentemente preoccupati di mantenere il consenso della pubblica opinione - il blocco ferroviario influirà, come detto, soprattutto sul trasporto merci, ovvero sul 38 per cento dei beni oggi in circolazione negli Stati Uniti. Ma l'agitazione - immanicabilmente - avrà, specie in alcune regioni, un pesante riflesso anche sul traffico passeggeri. Si prattutto laddove, come nel Maryland o a San Francisco, i treni dell'Amtrak - quelli, appunto, che trasportano persone - condividono tratti di percorso con le linee com-

merciali. In tutto si calcola che almeno mezzo milione di persone non saranno in grado, per tutta la durata dello sciopero, di raggiungere il proprio posto di lavoro. Il danno economico viene valutato in più di 100 milioni di dollari al giorno. Era dal 1982 che i ferrovieri non sospendevano il lavoro. In quell'occasione - come già accaduto, del resto, dopo le altre undici dichiarazioni di sciopero che, dal 1926, hanno segnato la storia della categoria - il conflitto venne «congelato» dopo tre giorni da un intervento governativo. E tutto lascia credere che anche oggi le cose finiranno allo stesso modo, in un'apparizione di

fronte al Congresso, il segretario ai trasporti Samuel Skinner, ha chiesto un immediato intervento legislativo capace di porre il presidente nella condizione di agire «prima dell'ora di punta di domani». I parlamentari sono al lavoro e forse già oggi, sospeso d'autorità lo sciopero, saranno in grado di definire i termini di una nuova mediazione. Si parla di un possibile incremento salariale del 3 per cento subito e del 4 per cento da un aumento dei percorsi giornalieri da 108 a 130 miglia (con una perdita di almeno 30 mila posti di lavoro). Per i ferrovieri, dopo tre anni d'attesa, non si tratta davvero d'un gran regalo. □ M C